



Domenica delle Palme

anno "A"

13 Aprile 2014



Ascoltiamo la Parola

Is 50, 4-7

Sal 21

Fil 2, 6-11

Dal Vangelo secondo Matteo 27,11-54 (Forma breve)

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore. Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. [...] Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli *diedero da bere vino* mescolato con *fiele*; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, *si spartirono le sue vesti tirandole a sorte*. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «*Questi è Gesù, il re dei Giudei*». Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano *scuotendo il capo* e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. *Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene*. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo. Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Elì, Elì, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala *di aceto*, la fissò su una canna e così gli *dava da bere*. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».



La Santa Settimana si apre con la memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Il suo viaggio, iniziato dalla Galilea, sta per concludersi, secondo il Vangelo di Matteo, a Betfage, sul monte degli Ulivi. Gesù si ferma e manda avanti due discepoli perché procurino per lui una cavalcatura. Vuole entrare in Gerusalemme come mai aveva fatto prima. Il Messia, che fino a quel momento si era tenuto nascosto, prende possesso della città santa e del tempio, rivelando così la sua missione di vero e nuovo pastore d'Israele, anche se questo - e lo sa bene - lo porterà alla morte. Non entra su un carro come il capo di un esercito di liberazione, ma su di un puledro, cavalcatura dei sovrani dell'antichità (Gen 49,11). L'asinello non significa povertà o diminuzione della dignità; è vero, semmai, il contrario. Gesù entra in Gerusalemme come re. La gente sembra intuirlo e si mette a stendere i mantelli lungo la strada com'era uso in Oriente al passaggio del sovrano. Anche i ramoscelli di ulivo, presi dai campi e cosparsi lungo il percorso di Gesù, fan da tappeto. Il grido "Osanna" (in ebraico vuol dire "aiuta") esprime il bisogno di salvezza e di aiuto che la gente sentiva. Finalmente arrivava il Salvatore. **Gesù entra in Gerusalemme, e nelle nostre città di oggi, come colui che solo può farci uscire dalla schiavitù per renderci partecipi di una vita più umana e solidale.** Il suo volto non è quello di un potente o di un forte, ma di un uomo mite e umile. Bastano sei giorni per chiarire tutto, il volto di Gesù sarà quello di un crocifisso, di un vinto. È il paradosso della domenica delle Palme che ci fa vivere assieme il trionfo e la passione di Gesù. La Liturgia, infatti, con la narrazione del Vangelo della Passione dopo quello dell'ingresso in Gerusalemme, vuole come accorciare il tempo e mostrare subito il vero volto di questo re. L'unica corona che nelle prossime ore gli viene posta sul capo è quella di spine, lo scettro è una canna e la divisa è un manto scarlatto da burla. Come sono vere le parole di Paolo: "Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio; ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo!" (Fil 2,6-7).



Una bella tradizione vuole che ognuno porti a casa il ramo di ulivo benedetto. È la memoria del giorno dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Quel ramoscello è il segno della pace. Ma deve ricordarci anche il bisogno che Gesù ha della nostra compagnia. Proprio sotto quei secolari ulivi nel Getsemani, Gesù, preso dall'angoscia della morte, volle che i suoi gli stessero accanto. Il ramo di ulivo sia segno del nostro impegno a stare accanto al Signore soprattutto in questi giorni. È un modo bello per consolare un uomo che va a morire per tutti.



Osanna al Figlio di Davide.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore:
è il Re d'Israele.
Osanna nell'alto dei cieli.
(Mt 21,9)